

## Finché parlano di noi, i media sono nostri alleati

**Pubblicato:** Domenica 14 Aprile 2019



«Ho cercato di mostrare Bannon nella vita di tutti i giorni, dietro le quinte. È molto autoironico, non si prende sul serio; ma le cose che dice le pensa veramente». **Alyson Clayman** è stata ospite della Fondazione Feltrinelli a Milano per la proiezione del **suo film su Steve Bannon. Lo stratega di Donald Trump**, secondo alcuni uno dei fautori principali della scalata del tycoon alla Casa Bianca, in questi mesi è in Europa per cercare di creare **un'unione tra i partiti nazionalisti del continente: la cosiddetta internazionale sovranista**.

‘The Brink- sull’orlo dell’abisso’ arriverà **nelle sale italiane il 29 aprile**; la Fondazione Feltrinelli l’ha potuto proiettare in anteprima.

Insieme a Jessica Shearer, membro di Social Changes, e al giornalista Gad Lerner, Klayman ha raccontato il making del film: «Ho potuto girare il film perché la mia director lo conosceva. All’inizio non aveva accettato – siamo entrambe fortemente democratiche, antirazziste, io in più sono ebrea. Dopo un po’ di tentennamento ha accettato. Il patto, devo dire, è stato franco fin da subito. ‘It’s gonna be fair’, ‘saremo leali’, ci siamo detti all’inizio, considerate le diversità di vedute che avevamo. La mia strategia, durante tutti **i 13 mesi in cui l’ho seguito in giro per l’America e l’Europa**, è stata quella di **sopravvalutarlo, e di far sì che lui mi sottovalutasse**. Ho cercato, così facendo, di raccogliere più informazioni possibili».



«Quello che mi sorprende di Bannon, vedendo il documentario – afferma Gad Lerner – è la naturalezza con cui dice certe cose, come ‘sconfiggeremo il partito di Davos (il Partito Democratico americano, ndr)’; o come quando definisce se stesso e chi vota Trump come ‘gli emarginati, gli esclusi’. Detto da uno che è stato vice-presidente di Goldman Sachs fa abbastanza ridere».

«**Bannon però ci sa fare**, senza dubbio», ribatte Klayman. «È un ex venditore e si vede. **Capisce al volo il suo interlocutore e sa comunicare in maniera molto efficace.** È stato lui il principale artefice della campagna elettorale di Trump. Oltre ad averlo fatto iscrivere a Twitter, e ad aver fatto in modo di portare il muro con il Messico al centro del dibattito pubblico, la sua influenza su Trump è evidente anche nell’impostazione: **Trump non si nasconde, dice le cose chiaramente.** A volte sembra che non rifletta sulle conseguenze delle sue parole, ma non è così. Il suo obiettivo, che persegue efficacemente, è **mantenere l’autenticità.** E per questo deve molto a Bannon».

Il documentario non racconta la **pazza campagna elettorale che ha portato l’outsider Trump a vincere le elezioni** contro Hillary Clinton. Inizia più avanti, dai concitati giorni in cui Bannon viene cacciato dalla Casa Bianca, in uno dei tantissimi licenziamenti via Twitter di ‘The Donald’. «**Ho odiato ogni singolo momento lì dentro**», dice Bannon sul suo impiego da capo stratega nello staff del presidente. Molti hanno attribuito questa improvvisa scissione tra i due ai **malumori della figlia Ivanka**, con cui, come si vede nel film, i rapporti non sono mai stati idilliaci.

Gad Lerner, quindi, chiede se questo film e, in generale, questa attenzione mediatica non facciano proprio il gioco dei cosiddetti sovranisti. Lui infatti è stato spesso **accusato di contribuire al successo di partiti come la Lega e Fratelli d’Italia**, pur avendo posizioni politiche opposte: «Io rifiuto sempre quest’idea, fortemente. Io provo orrore per certe posizioni della Lega di Salvini e per il partito della Meloni. Lei cosa ne pensa?». Klayman ribatte: «Non penso che il mio film contribuisca alla fama di Steve Bannon. Ho sempre fatto in modo che **non dominasse la scena, come riesce a fare su altri media come la tv o i social network.** Nel film lo riprendo spesso in compagnia di miliardari, sull’elicottero, durante cene; non parla quasi mai di equità sociale, e neanche di economia. L’unica cosa su cui si concentra è come catturare voti, oltre all’immigrazione. Questo è per lui la politica».

Bannon, tuttavia, sembra essersi un po' spento in Europa. Molti, tra cui Salvini, sembrano aver preso le distanze. E molti si domandano se non sia un bluff. «Guai a definirlo morto», ammonisce la regista, perché «il più grande trucco del diavolo è convincerci che non esista».

di [Marco Caccianiga](#)